G. Mililotti

IL MENDICO DEL 1741

IL MENDICO

DEL 1741.

OVVERO

LA GENEROSA VENDETTA

DRAMMA PER MUSICA,

Tratto dalla commedia di FEDERICI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

La Estate del corrente anno 1824.

PER SECONDA OPERA NUOVA.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1824.

ı poesia è del Sig. *D. Giuseppe Mililotti*.

ı Musica è del Sig. *D. Gaetano Mililotti* Maestro di Musica Napolitano.

chitetto, e dipintore delle Scene,
Sig. D. Francesco Rossi.

imo Violino,
Sig. D. Gaetano Coccia.

cchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

tore,
Sig. Giuseppe Ferraro.

ATTORI.

RICCARDO STIAPOVICH sotto il nome
Stefano,
Sig. Fioravanti.
ANDREA,
Sig. Papi.
PIETRO,
Sig. Giaccio.
MOMOLA Nipote di Stefano,
Signora Melas.
IL SIG. FILIPPO DEL CAMPO amm
stratore della cassa del Principe,
Sig. Orlandini.
IL SIG. ODOARDO suo figlio,
Sig. Zilioli.
MADAMIGELLA DEL CAMPO sorella
Filippo,
Sig. Daretti.
D. FELICE, Cugino di Filippo,
Sig. De Nicola.
Un Cuoco.
Due Ragazzi.
Servi di scena.

La scena si finge in una città d' Itali

A

TTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ala con due tavolini; libri di conti, e ricapito da scrivere su di essi.

uno de' tavolini sta Filippo gettatovi sopra ol capo, e le braccia, in aria di dispe-ione; ad un'altro D. Felice, che sta ri-assando il libro de' conti. Madama siede un'altro angolo inquieta.

Tutto ho visto, ed ho capito:
Ma su i crediti, che ha lei,
Non ci trovo a conti miei
Un quadrin da risicar.
* Pensa forse il mio cugino, * *scuotendosi*
Che sian crediti da niente?
Questi son di ricca gente,
Pronta sempre a soddisfar.
Ricca gente? .... peggio assai;
Questi poi non pagan mai,
E ti fanno disperar.
Dunque voi mi abbandonate?
Non son' io, ma il grande vuoto
Di sei mila scudi, e passa .....
Voi del Principe la cassa
Già faceste naufragar.
Qual mi sorprende freddo sudore!
Qual mano gelida mi stringe il core!

No, che più scampo per me non v'è
Mad. *alzandosi con dispetto, ed andando vicino.*
Germano, un poco dà ascolto a me
Tu già m'insegni da buon maestro
Che a chi fallisce tocca il sequestro
Or pria che giunga sì tristo caso,
La dote subito mi hai da sborsar
Fil. *si alza con furia e va a prendere una carta.*
Prendi, sì, questo è lo scritto,
Che a te dona il pieno dritto
Di riscuoterla al momento,
O lasciarla commerciar.
Essa è risposta in mano
Del Banchier Pietro Rolandi.
Mad. Ho capito. *prende la carta.*
Fil. Or che tua sete avara
Paga è con la certezza;
L'orrenda tua fierezza
Và altrove a dimostrar.
Sgombra dal tetto mio,
Superba, disumana!
Cuore di tigre ircana!
Nè a me più ti appressar.
Mad. Or va benissimo, così fan gli uomini
Il fior tu sei de' galantuomini,
E lo sarai mai sempre ancor.
Fel. Per uomo massimo lo fu mai sempre
Ve ne son pochi delle sue tempre
Discreto, affabile, di ottimo cor!
Fil. Da me sgombrate, alme spietate!
E sol lasciatemi col fier mio danno
Col grave affanno, col mio dolor!

Fe. Ecco quà! tutt' i miserabili fanno così. Quando hanno esaurite le lagrime, e le preghiere, danno fuoco alla loro arma di riserva, e ricorrono agli insulti, agli strapazzi contra chi non può, o non vuole far loro il bene, che cercano. No, per mia fè, la buona politica non m' insegna in questa età a fare tal spropositi. Vi auguro miglior fortuna per altra parte. Vi riverisco. Madamigella, ho freddo, vi attendo al cammino. *via*.

Fil. Ecco scoperto un falso amico, ed un perfido congiunto .... ingrata sorella! ed è questo il riguardo, che avete al mio stato?

Mad. Appunto per riguardare il tuo stato, mi son vista obbligata a riguardare anche il mio.

Fil. Ma prima di trattarmi in tal modo, e di farmi conoscere chiaramente la vostra inumanità, potevate insiem con me attendere la provvidenza del cielo.

Mad. La provvidenza è bella, e buona; ma senza una dote la donna civile non trova marito. Spero, che la collera ti passerà. Tu non vorrai odiarmi per questo; anzi mi compatirai, se nel comune naufragio ho cercato ancor io un pezzo di tavola per salvarmi. Addio caro fratello. *parte*.

Fil. Sì, è vero, che i parenti nelle disgsazie sono i nostri primi nemici! .... e mio figlio Odoardo non ritorna ancora! ... la sua tardanza per altro mi fa sperare.... oh! .... se li è riuscito di parlare all' amico, a cui l' ho diretto, io spero....
Ma si avanza! gran Dio! il cor mi palpita!

SCENA II.

Odoardo, e detto.

Odo. Ah! mio padre!
Fil. Ah! figlio .... Oh Dio!
Chi mi rechi?
Odo. E che dir posso? ....
Fil. È deciso il destin mio!
Non mi resta più a sperar!
Odo. Quello ingiusto, infido amico,
Che fu un dì nel caso istesso,
E da voi li fù concesso
Pace, onore, e libertà,
Vi abbandona, e non si cura
Della vostra ria sciagura;
a 2. Oh inaudita crudeltà!
Fil. (Ah sì ch'io ben discerno
La man vendicatrice
Dell'Ente punitor!
Così mi dimostrai
Col buon Riccardo un giorno:
Così lo abbandonai
In braccio al suo dolor.
E misero, proscritto,
Errante, derelitto
Lo rese il mio furor.)
Odo. (Eppur l'afflitto core,
Da tal sciagura oppresso,
Ascolta un nuovo amor!
L'angelico sembiante,
Che agli occhi miei si offerse,
Ho sempre mai d'innante

Con

Con grave mio rancor .)
Che fier destino ! oh Dio !
Perisce il padre mio ,
Ed io nudrisco in petto
Un sconsigliato ardor !)
2. Se ancor propizia in cielo
Splende per me una stella ,
Sì orribile procella
Dilegui il suo splendor ! *entrano.*

S C E N A III.

Piazza : da un lato palazzo di Filippo .
ccardo Stiapovich sotto nome di Stefano , vestito rozzamente , con chioma , e barba bigia . È seduto verso il fondo in compagnia di Pietro .

e. Qual nuovo Belisario ,
Però non cieco affatto ,
Sto quì aspettando intrepido
Dalla bontà degli uomini
Qualche atto di pietà .
Ma fino adesso inutile
È stato il mio aspettar .
Eppure è un lungo tratto ,
Che son quì di piantone ,
Nè un uomo , un topo , un gatto ,
Un stupido , un poltrone
Io vidi ancor passar !
Son gli uomini in quest' epoca , *a Pie.*
Mio Pietro , assai cambiati ;
Prima d' averne un obolo ,
Sangue si ha da sudar .
Tutto san spendere
Senza riguardo

Alla commedia,
Al gran ridotto,
Alla vinaria,
Al casalotto,
Alla gran briscola,
Al dominò.
Ed i mendici
Cogli altri amici
Fanno a chi rodere
Vieppiù si può.

Pie. Stefano, quando state di genio, siete grazioso, ed arguto.

Ste. Le arguzie mie sono, e saranno sempre di queste tempre, finchè la degnissima signora sorte non si degnerà di farmi passare il ponte dell' asino con stivali, e speroni.

Pie. Che parlare è questo? io non intendo nulla!

Ste. Intenderai, non dubitare; e quando avrai bene inteso, sono sicuro, che mi dirai sul muso, ch' io fui un grand' uomo, come pure una bestia solenne.

Pie. Ah! ah! che proposizioni contradittorie!

Ste. E con questi contradittorj son già venti anni, che nel tribunale della incertezza mi diverto, e vaneggio. Ma finìamola; compiacciti salire il ponte, e vedi se arriva il nostro socio Andrea; è già ben tardi, e non ancora è venuto al suo posto.

Pie. E non sapete, che oggi è toccato a lui, ed a Momola vostra nipote il giro de' sussidj segreti?

Ste. Hai ragione, non ci pensava un jota.

Pie.

ie. Ma pure per farvi cosa grata vado a vedere. *parte*.

te. Dopo aver guardato alle spalle di Pietro. Riccardo Stiapovich, dimmi un poco: quando ti persuaderai di non far più questa vita di sicario, e di vagabondo? Ormai sono venti anni, che per fare la tua giusta vendetta contra questo D. Filippo del Campo resti nascosto sotto una finta vecchiaja, e che dopo avere con tanti stenti rinvenute le sue tracce, ed avuto cento volte sotto il tiro delle tue pistole...

Facendole vedere con accuratezza, e riponendole subito.

ti facesti persuadere dalla pietà, e dalla ragione, e lo lasciasti impunito... Se fin'ora non hai saputo vendicarti, quando vuoi farlo? quando sarai partito per l'altro mondo? Eh!... che più vendette!.. E se alla fine vuoi farne una, e te ne capitasse la favorevole occasione, dev' esser grande, e generosa. Tu già co' tuoi maneggi, con le tue speculazioni, ed i fruttuosi negozj, maneggiati da sensali onorati, e da ottimi, e fedeli amici, ti sei reso opulento; perciò ritirati in un militare buon ordine, che farai molto meglio. Ma ritorna Pietro col bravo Andrea! Andrea, benvenuto!...

S C E N A IV.

Andrea, Pietro, e detto.

And. Bentrovato fratello Stefano: avete fatta buona mattina?

 Ste.

Ste. Un' altra come questa, la nostra professione è finita.

And. Eh! dove sono più gli uomini pietosi ed umani!

Ste. Gli uomini vi sono, ma l'oro, l'argento, il rame hanno avuto l'esilio nella massima forma. Ma dal ponte viene mia nipote!...: e se non travedo ... venite quà ... gli occhi m' ingannassero? ... mi pare, che camini astratta, e colerica... è vero, o sbaglio?...

Pie. È vero, cammina molto pensierosa! ..

And. Vedete, vedete! dà un passo, e poi fissa lo sguardo a terra e si arresta! ...

Ste. Avesse perduto il denaro de' sussidj riscossi?

Pie. Non credo.

Ste. E che deve essere? qualche cosa sicuramente l' è dovuto succedere; quando mai così sbalordita? io la conosco nella estensione! ... Venite, ponghiamoci in disparte, ed ascoltiamo che saprà dire tra se. (*si ritirano*, *e fanno capolino*.)

S C E N A V.

Momola assai pensierosa, *e detti in disparte*.

Mom. Non credeva, che l' amore
Fosse mai così potente,
Che dagli occhi immantinente
Sen piombasse in mezzo al cor!

Ste. (Che avete inteso?)

And. Pie. (Niente.)

Ste. (Che niente, se ha parlato?)

And.

And. (Parlò, ma non capimmo.)
Pie. (L'assunto non sentimmo.)
Ste. (Più bella rima in *immo*
Non ho sentito ancor!)
Mom. E quell'amato oggetto,
Che porto in mezzo al petto,
Più dove rivedrò?
Ah! non fuggirmi... aspetta!...
Io delirando sto!...
Povera Momoletta!
Amor t' infinocchiò!

Ste. (Restate al vostro posto, che or ora io saprò subito qual quarto di luna l'abbia colpita.) Momola?
(*con voce grave*.)

Mom. Misera me! *intimorita*.

Ste. Donde vieni?

Mom. Da esigere i cartelloni miei: eccovi in questa borsa tutto il denaro riscosso.

Ste. Ci mancasse qualche cosa?

Mom. Neppure un quadrino.

Ste. Su la tua coscienza?

Mom. Numerateli.

Ste. Non numero niente. Ti ho credito interamente. Ma cos' hai?... tu non mi sembri trauquilla secondo il tuo solito?

Mom. Che so.. mi duole il capo.. ma poco.

Ste. Questa è bugia: il tuo doloretto è in altro luogo.

Mom. Dite bene... quì nella gola...

Ste. No, no, un poco più giù...

Mom. E' vero... nel petto... quì...

Ste. Fermati che sei arrivata: dimmi nel petto cosa c' è?

Mom.

Mom. Il core ...

Ste. E questo è il febbricitante, questo ti spande i dolori per tutta la vita.

Mom. O Dio! ... tutta tremo!...

Ste. Non intimorirti. Tu già sai, che tuo zio ti vuol bene; vedi un pò! ti ho avuta nelle mani di soli due anni, ti ho nudrita, e cresciuta col latte degli uccelli, e col nettare delle pecchie; ti ho condotta sempre meco in tutte le mie notturne, e segrete spedizioni, e puoi dire tu stessa se mai ti abbia attrassata del mio amore, e della tenera assistenza; perciò palesami, anzi aprimi il tuo cuore con sincerità, ed aspettati il consiglio, l'ajuto, e la compassione.

Mom. Ah! padre mio! *s' inginocchia*

Ste. Che fai scioccarella! alzati mia cara Momola, calma la tua agitazione, e parla liberamente; su comincia ...

Mom. Sì, vi dirò tutto.

Ste. In primo luogo saper voglio chi sia stato quello, che ti ha trafitta così mortalmente?

Mom. Non lo conosco.

Ste. Oh questa è grossa! non si conosce chi si ama, e con tanto trasporto?

Mom. Eppure è così; ascoltatemi, e stupite.

Jeri ne andava altera
Con la mia veste nera,
E mi copria la fronte
Il vel, che lei mi dà.
A caso mi voltai,
E vidi lui, che appresso
A me venia sommesso,

Ri-

Ricolmo di onestà.
Mi guarda, ed un tremore
L' assale, e gli occhi abbassa....
Lo miro, e del mio core
Perdei la libertà.

Ste. Chi mai per questa bussola
L' ago adattar saprà?

Mom. Questa è, mio caro zio,
La nuda verità. *quasi piangendo*

Stef. Per carità non piangere... *abbracciandola.*
Venite voi pur quà. *a Pie. ed And.*

And. Fatti coraggio, Momola,
Pie. *a2* Il Ciel ti assisterà.
se le pongono intorno in modo, che nell' uscire Odo. non possano riconoscersi.

S C E N A VI.

Odoardo, Madama, D. Felice, che vengono dal portone di Filippo, e detti.

Odo. Signor...mia buona zia,
Di sorte così ria,
Di queste amare lagrime,
Sentite omai pietà!

Fel. Figliuolo! non seccarmi!
Danar non ce ne sta.

Mad. Io deggio maritarmi,
Nipote, e basta quà.

Odo. Barbari! dispietati!
Mostri di crudeltà!

Stef. Che fu? qual novità? *ad Odo.*

Odo. Un turbine impensato
Mio padre ha rovesciato...
Egli è fallito...

Ste. (Oh diavolo!) *sorpreso*.
And. Fallito il sior Filippo?..
Pie. a3 Fallito, si fallito,
Odo. E ognuno in braccio a morte
Me lo abbandona già!
And. *a2* La sua spietata sorte
Pie. Quanta pietà mi fa!
Mad. Il braccio D. Felice;
Fel. E' quà, Madamigella.
a 2 Andiamo, andiamo presto,
Che in mezzo a questa via
Crudel pezzenteria
Patisco in verità. *viano*.

Odo. And. Pie. a 3

Spietata indifferenza!
Cruda inumanità!
Ste. Viva la quintessenza
Della bestialità!
indicando Mad. e D. Fel.
*Stef. resta assai riflessivo, **Mom.** e Odo. si riconoscono, And., e **Pie.** nel fondo costernati.*
Stef. (Riccardo, cosa è stato?...)
Mom. (Chi vedo!)
Odo. (Chi miro!)
Stef. (Filippo è rovinato!)
Mom. (Vaneggio!..)
Odo. (Deliro!)
Ste. (E tu ci hai forse gusto?)
Mom. (E' desso!)
Odo. (E' colei!)
Ste. (Gusto? che gusto! oibò!..)
Che dico? che ingarboglio!..
M' imbroglio...quale imbroglio?

Or!

Or, io vò quel che voglio,
Nè si ha da replicar.)

Odo. Buon Stefano, che avete?

Mom. Mio zio che ruminate?

Odo. (Nipote a lui!)

Ste. Scusate!
Facea castelli in aria,
Son qui per farvi onor.

Mom. (Sentite caro zio...
Quegli è colui, che vidi.)
Additando Odo.

Ste. (D. Odoardo? oh sorte!
Questo mi piace ancor!)

Odo. (Or si che la speranza
Rinasce nel cor mio;
Misero or sono anch' io,
Posso sperar quel cor.)

Mom. (Di lusinghiera speme
Sento inondarmi il petto;
Piacer, consuolo aspetto,
Me lo predice il cor.)

Ste. (Il Ciel mi par persuaso
Venir meco in concerto,
Per far numero, e caso
Fra poco combinar.)
Andrea, Pietro, accompagnate Momola in casa, ed aspettatemi colà, perchè deggio parlarvi d' uu' affare ben serio.

Pie. Siamo prontissimi.

And. Momola venite.

Mom. Andiamo... caro zio vi lascio veramente con pena. *di furto guarda Odo.*

Ste. Lo credo. *con volto ridente.*

Mom. Vi saluto...vi bacio la mano...

Ste.

Ste. Buon giorno... *come sopra*

Mom. Non vi dimenticate di me....

Ste. Che ti pare? dimenticarmi di una gioja così singolare? commetterei una rapata imperdonabile. Dico bene? *ad Odo.*

Odo. Dite benissimo: *confuso.*

Ste. Lo so!.. gioja mia vattenne adesso. Ma saluta pure quel signorino, che unito al suo disgraziato padre ci ha fatto sempre del bene.

Mom. Signore... Momola sente una pena immensa di questa vostra disgrazia; ma siate allegro: io son sicura, che il Cielo vi presterà il suo ajuto.

Odo. Ne son più che certo, se lo ha annunziato quel labbro.

Mom. Vi saluto con tutto il mio cuore.

Odo. Io faccio l' istesso...

Mom. Ah! *parte con And. e Pie:*

Odo. (Dove sono!..quale incantesimo! quanto è amabile!)

Ste. (Sono ben cotti ambi due! Sorte non ti allontanare dal tuo Riccardo Stiapovich.) Signore Odoardo, mi fareste un favore? ma subito, adesso, in questo punto medesimo. *risoluto.*

Odo. Purchè da me dipenda farò tutto.

Ste. Dovreste introdurmi da vostro padre.

Odo. Ed a quale oggetto?

Ste. Desidero parlarli per pochi minuti.

Odo. Seguitemi, e cercherò di servirvi.

entrano nel palazzo.

SCENA VII.

Sala come prima. Vi sarà un solo tavolino con ricapito da scrivere.

Filippo, poi Odoardo, e Stefano.

Fil. Non posso senza orrore ricordarmi il disprezzo, e la inumanità di mia sorella!.. a tratti tanto fieri la natura deve assolutamente risentirsene, ed accusarla.

Odo. Padre mio.

Fil. Figlio, che nuove mi rechi di tua zia, e D. Felice?

Odo. La stessa ferocia, l'istessa insensibilità, e forse più.

Fel. Inumani! e mi lasceranno perire così miseramente?

Odo. Intanto debbo dirvi, che quì fuori è Stefano, che brama di essere introdotto da voi.

Fil. E che cerca da me in questa confusione un mendico? mandatelo al suo destino; non posso darli retta.

Ste. E così l'indigente, il disgraziato caccia dalla sua casa un Filippo del Campo, l'amico dell'uomo, il protettore degl'infelici?..

Fil. Caro Stefano, oggi non ho nulla da darvi.

Ste. Ed io non voglio neppure un quadrino.

Fil. E che volete da me?

Ste. Primieramente vengo a rallegrarmi con voi.

Fil. A rallegrarvi! come? non sapete la mia disgrazia?

Ste. La so.

Fil. E venite a rallegrarvi?

Ste. Sicuro. Non sapete, che le disgrazie per l'uomo sono come la febbre, la quale si crede un male, eppure purifica il sangue, e prepara la sanità. Consolatevi, io vi predico, che il vostro male non sarà tanto severo per quanto si crede.

Fil. Vi ringrazio; lo faccia il Cielo, come spero. Ma perchè tanta compassione, o Stefano?

Ste. Perchè sempre vi ho creduto un uomo meno briccone degli altri.

Odo. (Che parlare!)

Fil. Questo è un elogio troppo scarso

Ste. Eppure per la sincerità è di buon peso. Ditemi, in confidenza però, avete in vostra vita fatto mai male ad alcuno? Rispondetemi sinceramente.

Odo. (Qual domanda!)

Fil. Ah!

Ste. Cosa avete!

Fil. Ho una spina quì, che tratto tratto mi punge, ed ora più che mai.

Ste. E' reuma, non ne fate caso.

Fil. Che avete detto o Stefano!..se sapeste..

Ste. Seguitate senz' altri preamboli.

Fil. Ah! non m' invitate al dolore, al rimorso. Lo sento anche troppo, quando penso... un uomo disgraziato, come son' io adesso, mi chiese un giorno compassione, pietà, ed io che fui sovente l' amico degli sventurati, in quel punto fui capace di crudeltà, e di fierezza. Non posso perdonare a me stesso.

Ste. Ed ora mi rallegro più che mai,

Fil. Stefano, basti così: se non avete altro a dirmi, andate ove vi chiama il vostro destino.

Ste. Non posso.

Odo. (Qual petulanza!)

F·l. Stefano!..

Ste. Perdonatemi, non posso andar via, se prima non mi fate una grazia importante, più per voi che per me..

Fil. Accorçiate i preamboli: che grazia volete?

Ste. In questo giorno, che da me sarà segnato con bianco lapillo, dovete venire in casa mia a prendere un zuppa.

Fil. Burlate o Stefano? quantunque non volessi badare alle convenienze, sono in tale stato, che non anderei neppure alla tavola del Principe.

Ste. Ed oggi siate certo, che la mia val più di quella...

Fil. Or mai è troppo, e voi abusate...

Odo. Mio caro padre, forse dovrà comunicarvi qualche importante segreto assai confacente al vostro stato..

Ste. In primo luogo vi ho da dar notizia
Di un vostro amico di venti anni, e poi...

Fil. Davvero?

Ste. Sicurissimo.

Fil. Questo, sì, m' interessa:
Ben; Stefano, verrò con Odoardo.

Ste. Ed io ve ne ringrazio.

Odo. *correndo al taaolino*. Il ricapito?

Ste. È questo, che vi detto.

Odo. Dite pure.

Ste. Stendete su il biglietto.
detta, ed Odoardo scrive.
Quartier del solitario,
Strada della miseria,
Quarto lesionatissimo,
Portone comunale;
Prima del gran canale;
Il numero è novanta.

Odo. Vi è altro?

Ste. No, signor.
Verrete alla buonora?

Fil. Vi dissi, che verrò.

Ste. Che siate benedetto!
Grand'uomo di talenti!
Non voglio complimenti,
Vi aspetto, mio signor.
via, ed Odo. li va appresso.

Fil. in profonda riflessione.
Un così strano invito
Fa balenarmi in petto
Un certo tal sospetto,
Che sviluppar non so.
Si esprime un miserabile
Con frasi, e con misteri,
Che oggi la sua tavola
Per me val più del Principe!...
Da detti così alteri
Che attendermi dovrò?
Dal mio rovescio intanto
Mi parve esser colpito,
Ma poi l'ho scorto ardito,
Magnanimo di poi ....
Quel volto, gli occhi suoi ....
Oh! Dio! che mai farò?

Sor-

Sorte perversa! stelle spietate!
Con la mia morte sian terminate
Tante insoffribili fatalità!
entra nella sua stanza.

SCENA VIII.

Odoardo solo, entrando con timore.

Odo. Mio padre è andato nella sua stanza a prepararsi per andare da Stefano: Egli mi ha lasciato col cuore ripieno di aspettazione, e di gioja ... ah! se in tal punto non avessi l'anima tanto oppressa, ed agitata, potrei chiamarmi l'uomo il più felice del mondo. *entra.*

SCENA IX.

Camera affumicata con porta laterale, ed un cammino in fondo. Nel mezzo tavola rustica, e seggioloni antichi.

Momola, poi Stefano, And., e Pietro.

Mom. I palpiti, ch'io sento,
I moti del mio core
Son figli dell'amore,
Che in me crescendo va.
Ah ch'io trattengo a stento
La fiamma, ch'ho nel seno,
Qual fra un'oretta almeno
Tutta mi struggerà.

Ste. Cari amici, amici cari,
Già con me di accordo siete
Per quel conto . . per l'affare,
Che tra noi fissammo già.

Ant. a2 Facciam tutto, e volentiere:
Pie. A noi basta il tuo piacere,

Per

Per decidere ogni affar. *escono*.

Ste. E tu conoscì quello, *a Mom.*
Che un punto or rovinò?

Mom. L'ho visto, ma nol sò.

Ste. Il padre è quel signore
Di quel colui ... che già ...
Seppe con tanto ardore
Ferir la tua beltà.

Mom. (Qual mai scoverta grata!)

Ste. Cos'è, sei elettrizzata! ...
Sta savia, ed in te stessa,
E subito comunque,
Va a metterti in quantunque:
Che il resto bene andrà.

Mom. È tanto il mio gran giubilo,
Che delirar mi fa! *parte*.

Andrea, Pietro frettolosi, e detto.

And. Allegro o fratel Stefano!
Il Sior Filippo e' quà.

Ste. Lontano?

Pie. Vicinissimo,
E insiem con Odoardo
Stan per salir di già.

Ste. Oh questo è un grande onore!
Andate, preparate;
Che adesso da primate
Trattar quì si dovrà.

Andrea, e Pietro accomodano i seggioloni che puliscono con le falde de' loro giubboni.

Il Signor Filippo, Odoardo, e detto.

Ste. Benvengano i miei cari
Padroni singolari!

Fil. Eppure mio malgrado

Stefano venni quà.

do. (Vi prego a compatirlo.)
di soppiatto a Stefano.

e. (Lasciatelo parlar.)
Olà, portate i lumi,
Portate l' occorrente,
Il vino, l' ingrediente:
Chè allegri vogliam star.

Andrea, e Pietro con lumi di creta, due boccali con vino, e bicchieri. Momola con un piatto con dentro alcune paste. Ripongono tutto su la tavola.

do. (Eccola, quanto è bella!)

Mom. (E' desso! quanto è caro!)

2. (Tesor cotanto raro
Non involarmi Amor!)

il. (Giorno più crudo, e amaro
Non hò provato ancor.)

te. (Per raffinar l' acciaro
Batte il martello ognor.)
Di questo paccheretto
Lei beva un bicchierotto;
Ci bagni un sol biscotto,
Che gusto assai ci avrà.

il. Non bevo. *Ste.* Cosa dite?
Momola voi servite
Quest' ottimo padrone.

Mom. Si zio, con tutto il cor.
Versa il vino in una tazza, e lo presenta a Filip.
Fatemi un tanto onore,
Bevetene un tantino...

Fil. prende la tazza. Che amabile fanciulla!

Odo. (Che grazia! che pudore!)

 Mom.

Mom. E lei puranche un poco
ad Odo. confuso e tremante.
Ne assaggi ...

Odo. confuso. Grazie. *prende la tazza.*

Ste. E un' oro !...

Odo. alla sfuggita. (Ah! Momola! io già moro

Mom. (Agonizzante io sto !)

Ste. Or che il nettare pregiato
Ognun tiene apparecchiato,
Che si beva,
Augurando al Sior Filippo
Vita lunga, e sanità,
Ed al figlio, ch' è pur quà.

(*Tutti fuorchè Fil.*
Contentezze, più allegrezze !
Vita lunga, e sanità !

S C E N A Ultima.

Madama, D. Felice, e detti.

Mad. Bravo ! viva il mio germano !

Fel. Bravo ! viva il mio cugino !

a 2. Aver sopra il disonore,
E la morte in sulle spalle,
E venire in queste stalle
Coi mendici a far rumor !

Fil. Quale ardir !...

Odo. Che importa a lei? *a Mad*

Fil. Chi vi fè de' passi miei
Così arditi esplorator ?

Mad. Il giusto, la ragione,
Il vilipeso onor.
Or subito in sua casa
Ritorni o mio signore;
Che il suo mallevadore
Or or l' inquieterà.

E' cor-

l. E' corso al Tribunale,
Credendovi fuggito;
E di sicuro ho udito,
Che qui vi arresterà.

e. Se mai la Corte viene,
Non v' intrigate a niente;
Saprà qualch' uom prudente
Allora rimediar.

Il pranzo quasi lesto
È prima di mezz' ora;
E lor signori ancora
Lo debbono onorar.

ad. Accetto. *Fel.* Ed ancor io.

e. (Voi la vedrete brutta!)

d. (Se non la vedo tutta

l. *a2* Non partirò di quà.)

Mom., *Odo.*, *Fil.*, *And.* e *Pie.*

Par che di nubi il Cielo
Tutto si copre, e serra,
Per far mi/li nuova guerra,
Per più straziare il misero
Mio/Suo disperato cor!)

ad. *a2* (Par che di nubi il Cielo

el. Tutto si copre, e serra;
Per farli nuova guerra,
Per più straziar quel misero
Affascinato cor!)

te. (Ciascuno freme, e si agita!
Madama è in piena rotta,
Monsiù veleggia all' orza;
Ma Stefano per forza
Vuol esser vincitor.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Madama, e D. Felice.

Mad. Andiamo, andiamo, mio caro D. lice, a prendere un poco di aria sul po del vicino canale; la luna è in quinta molto ci favorisce. In questo affumicato gurio mi manca il respiro!

Fed. Andiamo pure: per me i vostri com di sono leggi inviolabili.

Mad. Saprete già, che sono stata dal b chiere Rolandi. Li ho mostrata la ca di mio fratello, e mi ha risposto, che mia dote con tutt'i frutti era pronta a tirarsi quando io volessi.

Fed. Se è lecito a quanto ascende?

Mad. A tremila scudi.

Fed. Cospetto! per chi ha fame è un ecc lente dejeunèr. E vi confesso la verità. io avessi avuta dalla natura una costruz ne più favorevole, e un pò più confac te al genio delle donne, mi sarei dich rato da un pezzo a favor vostro, come

Mad. Come pure per la mia dote, nor così?

Fel. No, no, Madamigella: la dote sarel stata la mia ultima indagine. Io fui se pre inclinatissimo per la siccità, e vi che in questo genere non siete tra le u me, avreste formata la mia intera deliz

Mad.

d. Ah! ah! mi fate ridere!
l. Andiamo, andiamo: la luna ci aspetta.
viano.

SCENA II.

Stefano, Filippo, Andrea e Pietro, che vanno al cammino.

e. Or ditemi schiettamente, Sig. Filippo, come vi piace questa mia abitazione?
l. A me non deve piacere.
e. Egli è vero, ch'è affumicata, sprovvista, miserabile, ma io l'ho più cara della pupilla degli occhi miei.
il. si contorce, e si pone un fazzoletto al naso.
te. Ma ussignoria si contorce spessissimo! al certo qualche cosa deve farle male.
il. Se ho da dirvi la verità, io quì sento una puzza... o sia la casa, o sia il sudiciume dell'abito, che hanno indosso quegli uomini, questo tanfo m'infastidisce, e m'inquieta.
te. Avete ragione da vendere! a voi giovanotti d'un secolo! venite avanti.
re. Eccomi...
nd. Che avete a comandarmi?
te. Sappiate, che questa stanza, ed il tanfo dei vostri giubboni fanno effettivo male al naso del nostro ospite, perciò...
il. Non può negarsi o Stefano, che non sia-

siate un ciarlone! una parola, che mi
scappata...

Ste. Giustissima è la vostra parola, anzi
avete fatto un torto, per non esservi spi
gato prima. Ora conviene a noi altri di subi
levarli un tanto incomodo, voi altri c
farvi prima un bagno di erbe aromatich
e cambiare divisa, ed io con procura
un' appartamento pulito, e di buon gust

Fil. Stefano, la volete finire?

Ste. Ho finito, non se ne parli più. O
voglio attendervi la mia parola, e far
conoscere l' amico di venti anni.

Fil. Questo desidero con tutta la prestezza

Ste. Amici, ritiratevi, e lasciateci in libertà

And. Non avete che ad aprir la bocca. Serv
di ussignoria illustrissima.

Pie. Vi bacio i piedi.

*Stefano, usciti che saranno Pie. ed And
chiude la porta, poi va a guardare i
altra parte furtivo. Filippo è sorpreso*

Fil. A che tanti riguardi?
Tu sembri un uomo insano!
E qual sarà l' arcano
Che avrai da palesar?

Ste. Vi voglio far conoscere
L' amico di venti anni,
Che ognora a vostri danni
Nemico congiurò.

Fil. E dove egli si trova?

Ste. L' amico vostro è quà.
mostrandoli una pistola.
Vi tenne sempre a tiro,
Potea finirvi ancora;

Ma

Ma la pietade ognora
Lo venne a disarmar.

Fil. E che ti feci io mai?

Ste. A me non fece niente,
Ma solo a un mio parente
Riccardo Stiapovich...
Se lo ricorda?

Fil. Oh Dio!

Ste. L'amico si è ridotto
Secco, appassito, e scotto;
E cerca come Stefano
Ancor la carità.

Fil. Ah! sommo Dio! che ascolto!
Dunque la mia barbarie
Sì lo ridusse? uccidimi
Stefano per pietà!

Ste. Che uccidere, che uccidere!
Io vi perdono, e abbraccio;
E insieme statim illico
Vogliamo imparentar.

Fil. Imparentare!... aspetta...

Ste. Odoardo, e Momoletta,
Vogliamo consolar.

Fil. Ah scellerato! or scorgo
La tua malvagità!

Ste. Se moderate i termini,
Miglior per voi sarà.

Fil. Io sono un' infelice!
Odoardo detestabile!
Momola seduttrice!
E tu lo più esecrabile
Terribile impostor!

Ste. Mi chiami detestabile,
Ma io son sempre Stefano;

Di ogni viltà incapace :
E quando non le piace ,
Non se ne parli più .

Filippo si abbandona sopra una sedia e Stefano va al cammino .

SCENA III.

Odoardo , Momola , Andrea , Pietro , e detti.

Odo. Quai nomi ho io sentito o padre?
Mom. Chi può insultare l' onor mio ?
Fil. Usciamo di quà , figlio ingrato ! usciamo dal luogo , dove con arte mi hai condotto . Tardi apro gli occhi , e scopro il cuore , e le tue colpe .
Odo. Le mie colpe ?
Fil. Si , tu non isposerai costei . Intendi ò sciagurato !
Mom. (È finita per me !)
Fil. (Se credessi di guadagnare quant' ho perduto , non resto più quì un solo istante .) Usciamo di quà ti dico .
Odo. (Tutto è perduto !)
Ste. Questa volta sig. Filippo nella mia casa resterete a forza .
Fil. A forza ?...
Ste. A forza di preghiere .
And. Ci credete voi tanti zingani ....
Pie. Che vogliami assassinarvi ?
Fil. Più non vi bado . (tu guardati dal contraddirmi ! siegui i miei passi .)
avviandosi si sente bussare con forza la porta.
Ste. Chi picchia tanto arrabbiato ?
And. Fermatevi , andrò io a vedere .
Pie. Andiamo insieme . *viano* . .

Mom.

om. Chi mai sarà ?

do. (Il core mi batte !)

S C E N A IV.

Andrea , *Pietro* , *Madama* , *D. Felice* , *e detti* .

nd. *di dentro* . Ma Signora mia non è questa la maniera di picchiare .

ie. Particolarmente di notte.

Fuori con Madama , *e D. Felice* .

lad. Dov' è ?

nd. Chi ?

ad. Il sig. Filippo .

il. Son quà , *facendosi avanti* .

ad. Ah fratel mio , siete perduto !

el. Siete rovinato , salvatevi ...

Mad. Giorgio il vostro servo fidato , ansante, pieno di polvere , e di sudore , veniva da voi , ma avendoci incontrati , per non perder tempo ci ha detto ... ciò che vi dirà D. Felice , e che io non mi fido , tanto sono sbalordita !

Fel. Il vostro mallevadore avendo saputo , che senza il suo permesso siete sortito di casa , come sospetta di tutto , e temendo , che la vostra uscita fosse una fuga , ha ottenuto il vostro arresto , ed in fatti quì fuori vi è una truppa di sgherri , che vi aspetta .

Mad. E se uscite misero voi !

Fel. Sarete imprigionato , ed allora ogni caso di grazia è distrutto , e la vostra rovina è compita .

Mom. (Atroce sventura !)

Fil. Oh Dio !

Odo.

Odo. Mio padre, eccovi la mia vita, so pronto ad offrirla per voi.

Ste. Ma via non vi avvilite così; piano: ditemi qual sarebbe il mezzo per rimediare per ora questa faccenda?

Mad. Il pagare prima di uscire.

Ste. E non sarebbe a proposito la vostr dote? ...

Mad. La mia dote è in pegno.

Ste. Ve lo desidero. E non potreste voi, ch come dice il paese siete un asino caric di oro, dico, non potreste per poco temp improntarli la summa su i suoi credit lampanti?

Fel. Che dite o Stefano! sei mila scudi! In abbaco neppure ho veduta scritta ancora una tal summa.

Ste. Povero disgraziato! Lo credo...

Mom. Empio!

Odo. Uomo disumanato!

And. Mertano ambidue la frusta.

Pie. Anzi l' ergastolo.

Ste. Non ve lo dissi sig. Filippo, che in casa mia restavate per forza?

Fil. Stefano, non ischerzate su la mia sciagura; rispettate il mio stato, e la mia disperazione.

Ste. Ed io voglio provarvi co' fatti, che il rispetto, e la stima che ho per voi, è grande, ed insuperabile. Andrea, Pietro, conduciamolo a respirare un' aria più pura, e sana, e a farli prendere prima un rinfresco, e poi un' ottima zuppa.

Filippo circondato da Stefano, Andrea, e Pietro parte.

SCE-

SCENA V.

Momola, Odoardo, poi Stefano.

Mom. Ove mi ascondo? *piange.*
Odo. Perchè piangete?
Mom. Io piango,
La distanza mirando,
Che si frappon tra noi.
Odo. Ah vita mia!
M' amereste voi forse?
Sarei sì fortunato
Da meritare il vostro amor?
Mom. Per forza
Volete dal mio core,
Strappare il gran segreto?
Odo. Sì cara, lo desio:
Io vi amo al par d' un Nume!
Mom. E vi amo anch' io.
Un tremito mi assale!
Io già vacillo oimè!
Odo. E quel pallor mortale,
Anima mia, perchè?
Mom. Perchè in un punto solo
Voi trionfaste, e Momola
La sua virtù perdè.
Odo. Cara, calmate il duolo;
Trionfa già in quest' anima
Quel cor, che daste a me.
a 2. In così dolce istante
Si avviva la mia fè!
Ste. Evviva! assai mi alletta!
Ditemi in confidenza,
Era una briscoletta,
Un tressettin, la scopa,

Che per passarvi l' ozio
Stavate a farvi quà?

Mom. Ah padre mio! punitemi,
Son rea, non ho difesa; *inginocc.*

Odo. Deh amico perdonatemi
Questa innocente offesa.

a 2. Mio caro zio!
Buon Stefano! pietà!

Ste. con affettato contegno.

Tu ritirati in cucina; *a Mom.*
O quì chiamo la Befana,
E ti faccio spiritar.
Lei sen vada giù in cantina,
E stia lì una settimana
Il gran fallo ad espiar.
Bravo figlio! bello ajuto!..
Con un padre già perduto
Va facendo il petit-maitre,
Per volersi maritar!
Vada a fare il suo dovere,
Non mi faccia più infuriar!

Odo. Ah! Son colpito, corro di volo...
Pel padre solo
Forza mi sento
Si bel momento
Sagrificar.

Mom. Mio caro Zio...

Odo. Mio buono Stefano...

a 2 L' istesso Cielo
Squarciato ha il velo,
Voi soccorreteci per carità!

Ste. Partite subito, non indugiate,
Ch' io tengo il balsamo,
Non dubitate,

Che

Che nessun medico
Farlo potrà.. *viano da diverse parti.*

SCENA VI.

Camera mobiliata con eleganza. Specchi, quadri, sedie, e poltroncine, una tavola nel mezzo apparecchiata con posate, e candelieri di argento.

Filippo, poi Stefano conducendo per mano Odoardo.

Fil. Ove sono?.. e come mai si accoppia insieme tanta eleganza con tanta improprietà?..è questa al certo una illusione! sono io Filippo, o non lo sono in tal punto?

Ste. Camminate, venite voi pure dov'è vostro padre a ricrearsi lo spirito, e la fantasia.

Fil. Odoardo, e dove sei tu stato fin' ora?

Ste. E' stato buttato sopra un banco di legno a piangere come un ragazzo.

Fil. E non più lagrime per carità! al fine è un Ente nel Cielo, che veglia a prò degli uomini, e maggiormente sugli oppressi, E poi un certo dolce presentimento fa quasi obbliarmi la mia sciagura.

Odo. Ah padre, parlando così ravvivate il mio core agonizzante.

Ste. Ed il mirabile effetto ve lo ha infuso questo bel quartino, che vi ho trovato.

Fil. Ma ditemi un poco o Stefano, come mai la casa d'un povero presenta una simile trasformazione?

Ste. Or vi dico: io tengo la mia piccola magia, ed ajutato da questa faccio il bir-

ban-

bante di giorno, ed il gentiluomo di notte senza pregiudizio di alcuno. Capite?

Fil. No.

Ste. Mi capirete tra poco. Intanto qualunque cosa possa mai bisognarvi, non dovete far altro che un sol cenno; che qui vi sono persone, che fanno a scappellotti per servirvi con attenzione, e senza veruno interesse; venite amici.

SCENA VII.

Andrea, e Pietro vestiti con abito all' antica, ma proprio.

And. Siamo quà.

Pie. Comandateci.

Ste. Bravo, vi siete combinati a pennello! così non spanderete più intorno quel nojoso tanfo, che tanto offendeva il naso del mio amatissimo padrone.

Fil. Non mi mortificate di più!

Ste. Servitelo, e fateli tutto ciò, che l' occorre, che io vado a disporre il pranzo. Consolatevi, restate tranquillo, e sicuro; più tardi ci rivedremo.

parte. And. e Pie. fanno una riverenza ed entrano.

Fil. Che dici Odoardo di questa nuova avventura?

Odo. Non saprei nemmen' io che pensarne. Ciò che veggo mi sorprende! guardate che pulitezza, che proprietà!

Fil. Le posate sono di argento, e di argento sono pure i candelieri; la biancheria..

Odo. È tale, che non lascia desiderare di me-

meglio *osservando con attenzione*

Fil. E chi è quell'uomo, che in un' angolo della sua casa è sì povero, e nell' altro così bene in arnese!

Odo. Comincio io pure a dubitare di mille cose, e non saprei a quale appigliarmi.

S C E N A VIII.

Andrea con una buona veste di camera, berretta e pianelle fra le mani, e detti.

And. Signore, se volete mettervi in libertà ecco una buona veste da camera, berretta, e pianelle, che sembrano fatte jeri, tanto sono nuove, e pulite.

Filippo guardando la roba.

Fil. Avete ragione: di chi sono questi arnesi?

And. Del nostro Stefano.

Fil. Egli in casa si tratta, e si veste così?

And. Anzi questi drappi non se li mette.

Fil. Perchè dunque li tiene?

And. Per gli amici.

Fil. E' un' uomo molto generoso, e singolare questo vostro Stefano?

And. Lo conoscerete anche meglio. Volete vestirvi?

Fil. Non ne ho bisogno. Ringrazio voi, e lui; ma mi piace restar così.

And. Vi riverisco... *parte.*

Odo. Questa è ancora più bella!

Fil. Tiene anche gli abiti a solo fine di servire i suoi ospiti!

SCE-

SCENA IX.

Pietro portando una brocca di argento, ed un asciugumano. Momola in abito assai proprio, ed adorna di preziose gioje, e detti.

Odo. (Ecco Momola! quanto è vaga!)

Pietro presentandosi a Filippo.

Pie. Comanda di lavarsi le mani?

Fil. Questo sì.

Mom. Lasciate, tocca a me di servire questo signore.

Fil. Non importa o figlia, lasciate fare a costui.

Mom. Favorite... degnatevi .non mi togliete la gloria d' impiegarmi per voi.

Fil. Siete troppo gentile.

Odo. (Labbro adorabile!)

Mom. *versa l' acqua.*

Fil. Anche la brocca è di argento! *lavand.*

Odo. (Sarebbe questo il tempo opportuno di dire qualche cosa a mio padre...Ma no... flemma, o mio core.

Filippo dopo aver ricevuto l'asciugatojo.

Fil. Non siete voi la nipote di Stefano?

Mom. Sono quella per ubbidirvi.

Fil. Donde avete ricevuto quell'abito, e quelle gioje quasi imprezzabili?

Mom. Dalla bontà dello Zio, e da miei risparmj.

Fil. Siete bella, come una Venere.

Mom. Ma son sempre quella miserabile, che poco fa ha avuta la sfortuna di dispiacervi. Il Cielo vuol così! signore, vi bacio

cio la mano . *parte con Pie.*

Odo. *con tutto l' entusiasmo gettandosi a piedi di Filippo.*

No , più non so resistere...
Padre , mio caro padre ,
Pietà di quella misera
Angelica beltà ! *Fil. l' alza*
Pietà d' un figlio afflitto ,
Che è già presso alla morte ,
Che pace più non ha !
Fu l' amor mio per Momola
Un colpo della sorte ,
Non già mia volontà .
Se pur mi vien concesso...
Or ditelo voi stesso ,
Vederla , e non amarla
Non è una crudeltà ?
Ed io sarò sì misero !..
Ella sì sventurata ?
No no , dal vostro affetto
Quest' anima agitata
Spera felicità .

S C E N A X.

Un cuoco che porta una zuppiera di argento, e la mette in tavola . Due ragazzi decentemente vestiti che portano altri quattro piatti. And. e Pie. e Stef. vestito con abito decente.

Ste. Son quà io , miei cari padroni . Perdonatemi se vi ho fatto aspettare un pò troppo . Si è portato in tavola . Andiamo , non facciamo , che i piatti si raffreddino . Per quest' ora almeno che dobbiamo starci , si deve cacciar fuori la malinconia. L' ora del

pran-

pranzo è l' ora della più esatta quiete : il Cielo, che sta più sopra di noi, e che tutto vede, saprà pensare al restante.

Fil. Per me non ne ho voglia. Chiamate mia sorella, e mio cugino.

Ste. Vostra sorella, e quell' altro hanno voluto un tavoliere a parte, per pranzare a testa a testa, come sogliono fare i miei gatti.

Fil. E perchè?

Ste. Perchè mi han detto, che non hanno coraggio di vedere la vostra pallida ciera, e la vostra afflizione.

Fil. Han fatto bene: restino pure co' i lor rimorsi.

Ste. Ora datemi il piacere di vedervi mangiare con appetito.

Fil. Non ho voglia vi dissi, amico, non ho voglia.

Ste. Dice il proverbio, che la voglia viene mangiando. Ponetevi quà in faccia a me. Il signor Odoardo in capo di tavola ed i miei camerati in fianco a noi: così si mangerà con pace, e senza tristi pensieri.

Fil. Che fanciulli son quelli?

Ste. Sono due orfanelli, che allevo per carità, e che ci serviranno in tavola.

Fil. Che bei fanciulli!

Ste. Io, io, signor Filippo voglio servirvi con le mie proprie mani.

distribuisce la zuppa prima a Filippo, e *poi agli altri.*

Fil. Dov' è vostra nipote, non viene in tavola con voi?

Ste. Da me non si usa il porre in tavola una colomba in mezzo agli sparvieri. Or datemi il piacere di vedervi mangiare.

si principia a mangiare.

Fil. Che suoni son quelli?

si sente un' allegro preludio di strumenti.

Ste. Sentiteli, che son certo ne restereto contento. Che ve ne pare?

siegue grande armonia.

Fil. Bellissima, ma non pel mio spirito oppresso.

Ste. Ma voi non avete mangiato niente!

Fil. Ve l' ho detto.

Ste. Ehi! levate *i ragazzi portano via i piatti.*

And. Con vostra permissione. *s'inchina, e parte.*

Pie. Con vostra buona licenza. *fa lo stesso.*

Fil. Dove vanno?

Ste. Lasciateli andare, tra poco li vedrete.

S C E N A XI.

Madama, D. Felice, poi Momola, ed i ragazzi con piatti di frutta.

Mad. Buon prò, caro fratello.

Fel. Evviva! *siedono lontani dalla tavola.*

Mad. Mi consolo, che avete passata la sera allegramente: ve ne auguro ancora il dimani.

Fel. Che vi parè? una abbondante cena, una musica scelta ... si sta bene sicuro. Guardatelo bene, è quasi dimentico del suo destino.

Fil. Se fussi un tronco insensato, e non già un uomo; se avessi il cuor vostro insensibile, e privo d' umanità, forsi obbliato l' avrei ... ma ...

Ste. Signor Filippo, questa non è l'ora di fare il moralista con una filosofia di questa sorte. Gustiamo un frutto, che giusto mia nipote ci porta.

Mom. Ecco le frutta, signore.

Ste. Bravo: or puoi sederti tu pure, mangiarti un pomo, e beverti un bicchierino di quest' ottimo Lunel.

Mom. Vi obbedisco. *siede.*

Ste. Prendi.

Le dà il pomo, e le versa il vino nel bicchiere.

Mad. (Osservate quella miserabile come veste di gusto?)

Fil. (E tutto a spese di vostro fratello. Buon prò le faccia. Non senza ragione si fallisce.)

Ste. Desiderano puranche un pomo lor Signori?

Mad. Grazie, io non voglio altro.

Fel. Io pure son satollo.

Ste. Fate benissimo: spesse volte questo frutto suole ingagliare nella gola. Lo mangerò io.

Mad. (Io crepo di sicuro, se non arriva presto la fine di questa avventura. ?

Fel. (Ed io mi trovo nell' istesso pericolo.)

Odo. (La sua modestia, la sua bontà mi rapisce!)

Mom. (Odoardo mi guarda! egli mi ama malgrado lo sdegno di suo padre, ed io l'adoro più che mai.)

S C E N A Ultima.

Andrea, e Pietro con due tondini coverti, un servo con una guantierina pure coverta, che resterà alquanto indietro, e detti in tavola.

Andrea e Pietro a 2.

Un eccellente piatto,
Signor, v' è qui rifreddo:
È scarso, ma ben fatto,
E di ottimo sapor.
ponendoli innanzi a Filippo.

Fil. Non vò più altro.

And. Almeno
Pie. a2 L' assaggi a farci onor;
Odoardo e Filippo.
Scopriteli, o signore:

Fil. Li scopro *scopre il* 1. è che vuol dire!
Cos' è tal novità? *Scudi* 686.
E di chi è mai tal summa?
Perchè quì mi si mostra?

And. Fu mia, ma or sia vostra,
Servir lei sen potrà.

Fil. Quest' altra? scudi 742. *come sopra.*
Vuol dir che pur è mia?

Pie. Si si, di ussignoria,
Servir lei sen potrà.

Pietro, e Andrea a 2.
Ve la dono, ve la dono,
Questo dono ben vi stà.

Fil. Mi si dona! e a qual partito!

a 2. Già il Cielo vi ha colpito,
Riparate, vi ajutate,
Cominciate a respirar.

Fil. Il vostro cor sì grato
Tutto mi ha penetrato !...
Vi prego a ripigliarvela,
Che una tal summa di utile
Esser a me non può.
Sono sei mila scudi,
E questi non son altri
Che mille, e quattrocento,
Vent' otto ...

Ste. Punto quà.
Ci metterà il restante
Madama, e quello là.

Madama, e D. Felice a 2.
(Ne avete voi danaro?
Io certo che non ho!)

Ste. (Duetto più perfetto
Scarlatto non formò.)
E qual sarebbe il resto?

Fil. Il resto è strabocchevole.

Ste. Or ora io faccio il conto,
E per saltar la somma
Quanto ci vuol di più.

cava di sacca un piccolo calamajo, e un lapis, ed un pezzo di carta e fa il conto.

Fil. *Odo.* *a2* Più generoso core
Del suo no non vi fu.

Fel. È fatto: non ci bisognano, che soli
(pochi scudi 4573
A voi su a mano a mano ...

Mad. *Fel.* *a2* Per me non tengo un grano ...

Ste. E andate alla malora!
Eccoli, son quà.

scopre il suo sacchetto col n. 4573.

Va

Va uomo sventurato!
Chi spetta, sia pagato,
E di ogni reo nemico
Trionfa, e fa crepar.
l. a2 Eccoci a vostri piedi,
lo. Anima generosa!
e. Vi alzate, cosa fate?
Qual sciocca novità!
ad. a2 (Covert a/o di rossore
el.

Stupit a/o ed avvilit a/o
Se ben fusser dieci ore
Men partirò di quà.)
Ste. Aspettate, non andate,
V' è un altro osso da spolpar.
Voglio tutti, che osserviate
Un po Stefano chi è.
Cuore d' orso, e d' elefante!
Guarda un pò chi tieni innante;
Son Riccardo Stiapovich,
Con la fervida sua zucca;
Che ha disotto la parrucca
I capelli ancora verdi,
Finta barba, finte ciglia,
Finto solo il cor non è.
Quale invece d' oltraggiarti,
O qual fiera divorarti,
Ti soccorre, ti perdona,
E le braccia stende a te.
Fil. Ciel! chi veggo? chi rimiro?
Uomo degno! uom da bene!
Più ti guardo, più ti ammiro,
E più resto fuor di me!

Or

Or sia Momola di Odoardo,
Pago sia l' amor, la fè.

Ste. Un tale affare non val per ora,
Ci e' tempo ancora, ma si farà
Tu statti allegra, tu fa l' istesso
a Mom. e Odo.
Che il gran permesso presto ve[illegible]
Intorno a Stefano si faccia ognuno
E senta l' ordine, che l' ha da d[illegible]
Del buon mendico del quarantu[illegible]
Non vi dovete giammai scordar.

Gli altri. Uomo sì celebre, sì generoso
Sarà difficile dimenticar!

F I N E.